

**PATRIZIA MONACO**

**GENGIS KHAN**  
NASCOSTA IN PIENA VISTA

ispirato al libro

**La figlia diversa**  
di  
Maria Toorpakai  
con Katherine Holstein

## **PERSONAGGI**

**MARIA** Toorpakai Wazir

**SHAMS** Wazir, il padre, chiamato Baba / **TAIMUR**, fratello / **COLONNELLO/ GIOCATORE** di squash

**YASRAB**, la madre, chiamata Aami/ **AYESHA**, la sorella / **voci**

---

**Tempo:** 2013.

**Luogo:** Canada, Pakistan, Waziristan, regione autonoma del Pakistan.

**La scena** è ricoperta di tappeti afgani e dagli oggetti. Una carta geografica del mondo sullo sfondo.

**Oggetti:** Racchetta e pallina da squash; cyclette; borsone sportivo; melograni; il Corano e altri libri; radio; burqa; giubbotto di jeans; asciugamani; bicchieri per il tè,

**Costumi:** MARIA, maglietta sformata e pantaloncini su cui indossa una tuta.

SHAMS è vestito in un Shalwar Kameez, tunica e pantaloni bianchi, gilet pashtun ricamato – quando indicato - e turbante. Cambia copricapo quando è il COLONNELLO- un berretto militare - e GIOCATORE di squash – un cappellino stile baseball indossato all'incontrario.

TAIMUR, vestito come il padre, senza turbante, l'attore si arrufferà i capelli per indicare la giovane età.

YASRAB, indossa chador scuro, burqa e giubbino di jeans. Sotto, ampi pantaloni. Quando è AYESHA, il suo chador è bianco e inamidato.

**Musica, suoni e rumori.** Musica etnica e poi nulla perché “haram”, proibita. Rumore della pallina di squash alternata con esplosioni. .

*NOTE:* Le descrizioni dettagliate di quanto sopra scritto derivano dal fatto che la storia di Gengis Khan è autentica. Nulla vieta, peraltro, al regista e allo scenografo/coreografo di sovrapporre la propria libera interpretazione.

Così “vedo” la scena: a sinistra (del pubblico) MARIA, a destra SHAMS, al centro in posizione arretrata YASRAB. I movimenti, suggeriti, saranno indicati via via.

Per scandire il passare del tempo Maria mimerà furiosi incontri con la sola racchetta, a meno che non se la senta, e il palco lo consenta, di fare allenamento contro la parete di fondo. (nel primo caso essenziale il fastidioso rumore della pallina da squash)

Pedalerà anche sulla cyclette, a indicare le sue scorribande in città.

La struttura della pièce è in parte narrativa, in parte dialogata ma con la tecnica dei monologhi contrapposti, nel senso che preferirei gli attori non interagissero fra loro ma guardassero sempre il pubblico. Anche quando si porgono un frutto..

-----  
Sipario chiuso o buio.

(facoltativo) Una VOCE pronuncerà la seguente frase:

***Su morbidi tappeti afgani si srotola la storia esemplare di Maria Toorpakai Wazir.***

*Luce solo su Maria. In tuta da ginnastica. Ritma il suo discorso battendo a terra la pallina da squash. Senza racchetta.*

**MARIA** Chiamatemi Gengis Khan. Chiamatemi Maria. Io risponderò.  
Sono sempre io, la ragazza *pashtun* che ha dovuto vestirsi da maschio per essere libera di correre, saltare e giocare. E inseguire il suo sogno.  
Praticare uno sport.

Dallo scorso anno, dal 2012, vivo in Canada e sono una campionessa di squash. Ho fondato, grazie al mio successo, un'organizzazione per aiutare le donne oppresse di tutto il mondo.

Tutto questo, peraltro, non sarebbe stato possibile senza il supporto della mia formidabile famiglia.

*Luce ora anche su SHAMS, indossa il turbante.*

**SHAMS** *(sorridendo)* Dai alla gente una racchetta o una penna, e si dimenticherà delle bombe.

**MARIA** Sono nata ventitré anni fa nel Waziristan del sud, una terra lussureggiante, ai piedi della “Dimora degli Dei”, la catena montuosa dell’Hindu Kush e del leggendario Kyber Pass, un angolo di paradiso che è l’avamposto dell’inferno. Sul liquido confine fra Pakistan e Afghanistan, il Waziristan è ora uno dei luoghi più pericolosi del mondo.

Mia madre vi continua ad insegnare, anche se i *talebani* bombardano le scuole che lei ogni volta si ostina a fondare.

*Luce che illumina YASRAB in burqa che avanza in proscenio. Ora il palco è tutto illuminato.*

**YASRAB** In quei luoghi le bambine hanno bisogno di imparare. Questa è la mia missione. Non ho paura, Maria. Ogni cosa è scritta. *(si leva il burqa e sotto ha un giubbino di jeans e pantaloni larghi, sorride e arretra)*

**MARIA** Noi siamo *waziri*, di etnia *pashtun*, fiera razza di giganti mai soggiogati da nessun invasore. Mai, da Alessandro Magno ai khan mongoli, agli imperatori cinesi, agli inglesi nelle sgargianti uniformi, ai russi in tuta mimetica, e poi agli americani e all' esercito regolare pakistano. Sulla Via della Seta ed ora delle armi e dell’oppio, le zone tribali sono diventate il quartiere generale

dei *talebani*, pur rimanendo regioni autonome della repubblica del Pakistan. Le FATA. Federal eccetera eccetera.

*Alzando la mano, come per interromperla, avanza SHAMS come TAIMUR, il figlio maggiore.*

**SHAMS /TAIMUR** (*senza turbante, capelli scompigliati, apparenza giovane*)

Fanculo i *talebani*. Sono orgoglioso di aver accompagnato a Lahore la mia sorellina Maria, che iscritta come Gengis Khan ha vinto il campionato nazionale di sollevamento pesi categoria ragazzi. (*sorriso trionfante*)  
Nascosta in piena vista.

**MARIA**

La ferezza dei *waziri* va di pari passo con la ferocia. Seguono antichissime leggi tribali pre-islamiche, chiamate *pashtunwali*. Sono dettami comuni a tutti i popoli dell'antichità: senso dell'onore, ospitalità sacra, protezione esasperata della donna che sconfinava nella sua oppressione. E sottomissione.

*Avanza YASRAB come la figlia AYESHA, che indossa un candido chador, in mano un libro rilegato in pelle con il dorso delle pagine dorate. Il Corano.*

**YASRAB/AYESHA** (*guarda il pubblico*) Cominciano le guerre con le pallottole e vogliono poi fermarle con parole vuote. Quando sarò alle Nazioni Unite voglio combattere per la pace e i diritti delle donne.

Il vero *hijab* è negli occhi di chi rimane a guardare. (*arretra a capo chino leggendo il Corano*)

**MARIA**

(*con lampi negli occhi*) Il velo, l'*hijab*, che mia sorella porta con orgoglio, è per me il simbolo della sottomissione. Vi racconto una storia. Crudele e a lieto fine, come le Mille e una notte. (*si siede in proscenio su un tappeto o a gambe penzoloni dal palco*) Nostra madre era in luna di miele, dite voi occidentali. Cioè per noi pochi giorni dopo aver sposato un perfetto

sconosciuto. Era sull'ampia terrazza della casa paterna del marito, che proveniva da una tribù altolocata, e la casa era altolocata come loro.

Da lì, guardando sul dirupo roccioso destinato alle esecuzioni capitali, assistette alla lapidazione di una giovane, la cui colpa era di essere fuggita con il ragazzo che amava invece che col vecchio cui era destinata.

Yasrab, la mia Aami, si costrinse a non distogliere gli occhi.

Neppure quando calò feroce l'ultima pietra sulla testa, ormai un ammasso informe di sangue. Il colpo di grazia deve essere inferto dal padre. Sordo alle preghiere di perdono della giovane quattordicenne.

La sera, ancora sconvolta, Yasrab chiese al marito:

*MARIA guarda il pubblico mentre YASRAB in chador scuro avanza e parla.*

**YASRAB** Shams, ho setacciato il Corano da cima a fondo. Non ho trovato accenni a quel che ho visto oggi. Interroga per favore, un uomo devoto sul rituale della lapidazione.

**MARIA** (*mentre SHAMS esegue quel che lei va dicendo*) Inginocchiandosi davanti a lei con un melograno in mano le riferì quel che aveva sentito alla preghiera del mattino. Non dal Corano ma da una versione successiva a Maometto.

**SHAMS** “La donna sarà sepolta nella terra fino al petto, mani e piedi legati in caso tenti di scappare. Le pietre scelte non dovranno essere grandi abbastanza da ucciderla sul colpo o dopo un paio di tiri. Ma non dovranno neppure essere piccole come sassolini”.

*(inginocchiato davanti a YASRAB che guarda il pubblico)*

Perdonami Yasrab. Sei venuta qui per mettere a prova la mia saggezza e io ti ho già deluso. Non ho risposte.

Perdonami. Dimmi che mi perdoni.

*Mentre YASRAB arretra col melograno in mano.*

**MARIA** Fu in quel momento, nello sguardo umido di mio padre, che la fissava implorante, in ginocchio, fra le sue mani profumate di cumino, che si scambiarono davvero la promessa di matrimonio. Mia madre capì di essere al sicuro. E la settimana seguente riprese a studiare per entrare all'università.

*Rotolano per terra i libri su cui era appoggiato il giubbino di jeans. Preso ora in mano da YASRAB/AYESHA.*

**YASRAB/AYESHA** *(lo mostra)* Il giubbino di jeans. Ancora oggi, che io ho quasi trent'anni, gira per casa a Peshawar il giubbino di jeans che la mamma indossava quando mi allattava. Dice che allungavo freneticamente le manine verso i lucenti bottoni argentati. E lei pensava che così sarei cresciuta senza l'immagine mortifera del burqa.

**MARIA** Mio padre era il primogenito di un primogenito di una nobile famiglia *pashtun*. Aveva studiato per diventare capo della sua ricchissima tribù, conosceva a memoria tutte le centoquattordici *sure* del Corano ma... aveva letto anche molti altri libri. Era ingegnere meccanico, aveva una mente inquisitiva, e soprattutto aperta. Considerava le donne pari agli uomini. Questa fu la sua colpa. Fu mandato due volte in un istituto psichiatrico affinché lo raddrizzassero in queste idee balzane. Non potevano fare altro contro di lui, perché troppo potente la sua posizione nella tribù.

**YASRAB/AYESHA** Mia madre era la figlia di un ricco possidente di un'altra tribù che credeva nell'istruzione anche per le figlie. Yasrab studiò per corrispondenza fino ad avere il diploma delle superiori. A vent'anni era diplomata, era zitella e quindi una ribelle. Pericolosa.

**MARIA** Le due tribù, non potendo fare altro per punire i due rinnegati, astutamente pensarono di suggellare un patto indissolubile di alleanza e nel contempo condannare l'un l'altro col matrimonio.  
Non era previsto che si amassero.

**YASRAB/AYESHA** La prima notte di nozze mia madre era trepidante. Non conosceva affatto quel giovane, che almeno non era un uomo col triplo dei suoi anni, ma pensava che la sua vita fosse comunque finita.  
Quando in un sala della ricca casa di lui vide su un tavolino intarsiato una copia di Moby Dick, il suo cuore si aprì ma non si aspettava di certo quel che accadde in seguito.

*SHAMS avanza con in mano il giubbino di jeans. Glielo porge, inginocchiandosi davanti a lei.*  
*AYESHA ora YASRAB lo osserva.*

**YASRAB** E cosa dovrei farci con questo, Shams? Mettermelo alla vita, o in testa, sopra il velo?

**SHAMS** Questo è un giubbino di jeans, Yasrab. Un Levi's autentico. Viene dall'America. E' il mio regalo di nozze. Non devi portare nulla sulla testa, a meno che sia tu a volerlo.

**MARIA** Passarono la prima notte di nozze ridendo a provarsi un guardaroba intero in jeans davanti al grande specchio.

*MARIA tira furiosamente la pallina. YASRAB studia, SHAMS traffica attorno alla radio.*

**MARIA** Io a casa ero trattata alla pari di mio fratello e vedevo mia madre studiare la sera e mio padre preparare la cena e cucire e stirare oltre che naturalmente



riparare la sua amata radio. Io non sapevo che vi fossero differenze fra maschi e femmine.

Avevo solo poco più di quattro anni quando lo imparai, a mie spese.

Avevamo già lasciato il villaggio per poter vivere nella città dove mia madre aveva ottenuto una borsa di studio per proseguire nei corsi universitari e mio padre aveva trovato lavoro in un college. Agli anziani della tribù disse che era lui a doversi trasferire. A Dera Ismail Khan vivevamo lungo il grande fiume Indo. E nessuno ci conosceva.

Avevo l'argento vivo addosso.

Sgattaiolata fuori casa in sottoveste vidi dall'alto di una collinetta degli uomini vestiti di bianco, che subito pensai fossero santi. Giocavano con una palla, facendola volare sopra una rete. Era un partita di pallavolo.

Quando la palla rotolò ai miei piedi io provai a fare quello che avevo visto fare a loro, la schiacciata. (*mima l'azione*) La palla cadde perfettamente nel rettangolo di gioco. Io ero entusiasta e quando gli uomini vennero verso di me, pensai fosse per congratularsi e prima che loro aprissero bocca, chiesi:

“Posso giocare con voi?”

Non ricordo quel che dissero, ma uno che non stava giocando, uno con una barba lunghissima, il *mullah*, mi tenne ferma mentre mi schiaffeggiava così forte da farmi sanguinare naso e bocca e poi mi lasciò andare sul prato e a turno, gli uomini, quelli vestiti di bianco, mi sputarono addosso.

Non erano santi.

Tornai a casa e non dissi nulla, mi addormentai nella mia sottoveste imbrattata di sangue e sputo.

Per mesi guardai i bambini del vicinato giocare lungo le rive del fiume, sporchi di fango a inseguire un pallone in un campo di calcetto dissestato.

Un giorno che ero sola in casa e bramavo di uscire a correre ebbi una visione: imbalsamata a vita dentro un abito, condannata a restare chiusa in casa. Strappai il vestito che avevo addosso, e trascinai in cortile tutti i miei abiti.

La buca per cucinare era spenta ma sapevo dove mia madre teneva fiammiferi e cherosene.

Cosparsi gli abiti di cherosene e accesi un fiammifero.  
Ci fu una specie di esplosione mentre i vestiti scomparivano fra le fiamme.  
Le perline e i cristalli si liquefacevano fra le scintille .  
Poi corsi in casa e indossai il *salwaar kameez* di mio fratello più vecchio di me di cinque anni. Rimboccai le maniche e l'orlo dei pantaloni.  
In cucina mi tagliai malamente le ciocche dei miei lunghi capelli neri. Capelli neri: Toorpakai, il mio secondo nome.  
Di lontano mio padre mi osservava prima ridacchiando e poi pensoso, gli ricordavo sua sorella che non era riuscito a salvare. Morta giovanissima per un infarto mentre trasportava secchi d'acqua più grandi di lei. Ma lui pensava che fosse per il dolore di vivere in una gabbia. Anche lei un maschiaccio come me.  
Shams aveva visto troppe ragazze togliersi la vita o bruciate vive per aver voluto sfuggire al loro destino.

**SHAMS**

Sei il ritratto di mia sorella, Maria. Una leonessa.  
Il mio nuovo figlio merita un nome degno di un grande guerriero. In nome della battaglia che hai appena vinto senza spargimenti di sangue, ti chiameremo Gengis Khan.

*MARIA si leva la tuta e resta in pantaloncini e maglietta.*

**YASRAB/ AYESHA** Quel giorno tornando a casa da scuola trovai Maria in pantaloncini e maglietta gialli, il colore del sole. Comprati usati da mio padre, che nel vedermi disse, con un sorriso:

**SHAMS**

Ayesha, ti presento il tuo nuovo fratello, Gengis Khan!

**MARIA**

E Maria non c'era più.

Liberata dalla costrizione di nastri e perline feci uscire la mia natura da maschio e da allora nel mio completo color del sole scorrazzai per i prati e feci a botte con i maschi e giocai al pallone. Ero la più forte.

Continuai a fare botte ovunque ci trasferissimo, per seguire la carriera di mia madre. Ora era preside in una scuola della grande città di Peshawar, fuori delle zone tribali. Mi comprarono una Sohrab, di terza mano e io su quella perlustravo ogni angolo della città. *(sale sulla cyclette e pedala furiosamente)* A Peshawar per mesi non vidi un albero, solo auto e polvere e pistole e coltelli. Le bande dei ragazzi erano estremamente violente. Io mi procurai una Makarov con la stella sovietica sul calcio e fui a tanto così *(mima il gesto)* di usarla contro un ragazzo poco più grande di me, in una rissa nel pericoloso quartiere dei rifugiati afgani. Una battaglia epocale che arrivò alle attente orecchie di mio padre. Baba ritenne fosse meglio incanalare la mia energia e la mia rabbia in uno sport. Al centro sportivo il primo che ci accolse e non fece troppe domande fu un gentile allenatore di sollevamento pesi e così sollevamento pesi fu. *(mima il sollevare pesi)* Mi allenai per mesi con la mia consueta furia, finché fui scelta, o per meglio dire, scelto, per partecipare ai campionati nazionali a Lahore. Taimur il mio silenzioso fratellone mi aveva accompagnato e si era anche iscritto alle gare secondarie, per proteggermi nella mia falsa identità. Camerate, spogliatoi e docce. Non avevamo però previsto il momento del peso. I ragazzi venivano fatti spogliare fino a restare in mutande, e quindi pesati, per poter essere assegnati alle varie categorie. Fummo presi dal panico e stavamo per rinunciare quando Taimur mi passò avanti e davanti alla bilancia disse:

**SHAMS/TAIMUR** Non posso spogliarmi. *(pausa breve e in tono descrittivo)* I musulmani sono molto pudichi e il medico avrà pensato che noi *pashtun* portassimo questo tratto all'eccesso, visto che siamo sempre ricoperti di mille strati. Io e Gengis Khan dovemmo solo toglierci le scarpe, tirammo un sospiro di sollievo ma io tremai nei tre giorni successivi.

**MARIA** Vinsi tutto quello che c'era da vincere e tornai con una medaglia e un trofeo. Nella corriera che nella notte ci riportava a Peshawar, fantasticavo felice guardando fuori del finestrino, e vidi riflesso il volto di Taimur con una strana espressione. . .

**SHAMS/TAIMUR** Se mai dovessero scoprire cos'hai fatto a Lahore, Maria, battendoli a quel modo, tu, una ragazza, verranno a darti la caccia. Verranno a cercarti e ti uccideranno.

**MARIA** Era la prima volta, in otto anni, che mi chiamava Maria. Credo che pensasse, come tutti in famiglia, che da lì a poco sarebbe stato evidente il cambiamento ormonale. E forse dovevo anche andare a scuola, io che fino ai dodici anni avevo studiato a casa. A me piaceva avere per insegnanti i miei genitori e potevo essere utile nello stare a casa a badare ai gemelli, Babrak e Sangeen, nati quando avevo quattro anni. Preparavo la cena e mi prendevo cura di loro. Un giorno che mia madre era via a dirigere una scuola nel regno oscuro dei *talebani*, io mi ritrovai con i gemelli che strillavano per la fame come disperati. In casa non c'era più latte né rupie nel barattolo. Una vicina accorse spaventata poi sorrise e ci portò a casa sua dove c'era una donna che aveva appena partorito. Questa giovane, che era di un'altra etnia, allattò così anche i miei due terribili e adorabili fratellini. Eravamo in una stanza in cui troneggiava un Buddha sorridente dalla pancia tonda e lucida e in una ciotola galleggiava un fiore di loto. Tornammo a casa, sazi loro di latte ed io di pasticcini e di immagini inconsuete. La sera, bruscamente, chiesi a Baba: "E' Allah l'unico vero Dio?" Prima che lui potesse rispondermi gli dissi del Buddha sorridente e della vicina così gentile e di altre brave persone che conoscevo e che pregavano quel dio che aveva per figlio Gesù, uno dei nostri profeti. (*pausa breve*) Si ingannavano tutti?

- SHAMS** *(indicando la mappa del mondo)* Sono un musulmano devoto, ma sono anche uno studioso e agli studiosi piace fare domande. Da dove siamo venuti, Gengis Khan, e dove andremo? Perché siamo qui? In realtà non m'importa perché ho la mia fede. La pura meraviglia è la cosa che preferisco della vita. *(poi intona una litania)*  
*Namo Gurubhya, Namò Buddaya, Namò Dharmaya, Namò Sanghaya...*
- MARIA** *(stupita)* Sì Baba è questa la litania che la donna afridi ripeteva, mentre allattava Babrak e Sangeen!!!
- SHAMS** Trovo rifugio nei Maestri Spirituali, trovo rifugio nel risvegliato, il Buddha, trovo rifugio nella Verità, il Dharma...  
*(alle loro spalle giunge Ayesha sorridente)*  
 E' la loro retta via, che per noi musulmani è racchiusa in una sola frase: è scritto.
- MARIA** *(irritata)* Baba mi hai dato solo altre domande. Non ho risposte.
- SHAMS** Stai per raggiungere la forma più alta della conoscenza umana.
- MARIA** *(come sopra)* E cioè?
- YASRAB/AYESHA** *(con l'aria della prima della classe)* Il dubbio. E' vero Baba?
- SHAMS** Sì, Ayesha, il dubbio è una cosa splendida. Ti permette di vivere ed amare con abbandono. Ora Ayesha spiega al tuo coraggioso fratello Gengis Khan quante religioni sono sparse sul nostro pianeta.
- YASRAB/AYESHA** *(pedante)* Secondo l'Enciclopedia Britannica le Grandi Religioni sono più di venti, compresa la nostra. Sarebbe come dire che esistono più di venti dèi, ma non può essere vero. *(sorridente)*

- SHAMS** Che ci sia un unico dio a cui i diversi popoli danno nomi diversi?  
Ayesha, dammi il tuo Corano. (*apre a caso e legge a bassa voce una sura, mentre AYESHA come YASRAB, in giubbino di jeans avanza con una lavagnetta in mano*)
- YASRAB** Il mondo è un prodigio. Non lo scannatoio dei soldati di un dio furioso.
- SHAMS** Essere un *waziri* di sangue blu non deve servire a vivere meglio, ma a rendere migliore questo mondo.  
Educare figli dalla mente aperta mi rende molto più fiero che diventare un anziano della tribù.
- MARIA** Non solo Shams Wazir allevava una figlia sotto abiti maschili ma portava l'altra figlia a gare di eloquenza e dibattiti in tutto il Paese dove la mia tranquilla sorella surclassava ragazze di dieci anni più grandi.  
Un giorno li trovai in cortile. Non eravamo ancora a Peshawar, ed io vagabondavo con la fionda ad ammazzare quaglie con gli altri ragazzi.  
Ayesha, a dieci anni, dritta come un fuso parlava con eloquenza ad una fila di mattoni disposti a semicerchio, seppi poi che rappresentava l'Assemblea delle Nazioni Unite.  
Mio padre la ascoltava attento, facendo cenni di approvazione con la testa, io stavo per scoppiare a ridere, ma lui mi fece gli occhiacci. Piano piano il suo eloquio mi catturò, mi sedetti a gambe incrociate sulla terra rossastra, le ginocchia sbucciate come sempre e imparai che si poteva essere donne eguali agli uomini senza vestirsi come tali. Divenne tanto brava che fu invitata ad una comizio che Benazir Bhutto, allora Primo Ministro, tenne nelle Regioni Tribali Autonome.
- SHAMS** La nostra famiglia è una fabbrica per rendere gli esseri umani più intelligenti.

**MARIA**

Dopo che mio padre si presentò con mia sorella al comizio di Benazir Bhutto gli anziani ci fecero sapere che eravamo banditi dalla tribù.

Se mettevamo piede nella valle era la morte. Mio padre negli anni si era macchiato di delitti quali eresia e disonore. Si batteva per i diritti delle donne, io giocavo all'aria aperta, mia madre andava all'università e tutti i membri della nostra famiglia, quattro maschi e tre femmine, vivevano alla pari. Vi ho già detto che Baba faceva qualche lavoretto domestico e lo pretendeva anche da Taimur, come più tardi lo avrebbe fatto con il Lampo e il Tuono, i terribili gemelli.

Per la sua posizione sociale era stato risparmiato, ma portare una bambina *pashtun* di undici anni a intervenire in un comizio davanti al Primo Ministro era troppo. Un Primo Ministro, donna e mal tollerata, tanto mal tollerata che da lì a pochi anni sarà brutalmente assassinata.

Mio padre davanti agli anziani nei loro alti turbanti e pesanti gilet ricamati, parlò per l'ultima volta davanti a loro.

**SHAMS**

*(indossa il gilet ricamato)* Guardate quella nidiata di uccellini. Vi sembra che la madre nutra prima i maschi delle femmine? Per gli uccelli i nuovi nati sono tutti uguali, per me è lo stesso. Amo tutti i miei figli allo stesso modo e li tratto tutti allo stesso modo. Credo sia quello che vuole Allah e non ho intenzione di farmi intimidire da niente e da nessuno.

**MARIA**

Gli anziani rimasero a bocca aperta. Loro ricordavano bene quando Shams da ragazzo girava con gli *hippies* occidentali nelle loro fertili valli.

Ormai eravamo dei paria, più alcuna casa né ricchezza. Fu il primo dei tanti traslochi, viaggiavamo su un furgoncino, i libri di Baba e Aami e in seguito quelli di Ayesha e Taimur, due pentole e un paio di galline.

Non avemmo più la grande casa, il cortile, l'orto e il frutteto. A volte le casette erano all'interno dei college e a volte negli alveari dei condomini.

Baba cercava sistematicamente lavoro come insegnante di ingegneria meccanica nei college delle cittadine in cui mia madre era destinata come preside. Aami, inoltre, su incarico del governo coordinava la fondazione di piccole scuole nelle zone tribali autonome. Anche se il governo le dava un sussidio per questo lavoro extra, faticoso e pericoloso, lei molte volte attingeva ai nostri magri risparmi. Anni dopo io mi resi conto che Baba saltava i pasti pur di poterci comprare un paio di sandali, usati.

*Mima il sollevamento pesi.*

**SHAMS /TAIMUR** Maria, sollevare pesi mi sembra stupido, e credo lo sia anche per Gengis Khan. Ti ho visto come guardavi quelli che giocano a squash. Occhio, abilità, riflessi, energia, forza e tanta rabbia da incanalare. All'accademia dell'aeronautica insegnano a giocare gratuitamente. Io ho un compito in classe importante domani. Baba ti accompagnerà lui stasera dopo il lavoro, se sei d'accordo.

**MARIA** Fui felice di cominciare questo nuovo sport e nell'atrio dell'accademia vedemmo passare eleganti giocatori che nei loro cubicoli di vetro si prendevano a pallate senza complimenti. Erano medici, avvocati, uomini d'affari che la sera sfogavano l'energia repressa. Ci venne incontro un uomo alto e distinto, il Colonnello che dirigeva l'accademia e che sarebbe diventato il mio allenatore. Per perfezionare l'iscrizione ci chiese il certificato di nascita. Momento di panico, come quello a Lahore per il peso. Il Colonnello guardò mio padre, io guardai Baba e lui capì al volo.

**SHAMS** Lasciate giocare anche le ragazze qui?

**MARIA** Il Colonnello, se fu sorpreso, non lo diede a vedere, solo mi fissò. E io lo fissai a mia volta, con la fiera di miei antenati.  
"Mi chiamo Maria Toorpakai Wazir."



**SHAMS/COLONNELLO** *(sorridente)* Benvenuta Maria.

**MARIA** *(prende racchetta e pallina)*

La prima volta che giocai, spaccai la pallina.

L'unico per cui fui la benvenuta fu il Colonnello. Battevo regolarmente tutti i ragazzi, anche se giocavano da prima di me e con più stile e tecnica. Loro si accanirono spietatamente. Avevano occhi che sembravano mani.

Attaccati al vetro, mi guardavano giocare e mimavano gesti sconci col corpo, sussurravano offese e oscenità.

Io scagliavo la racchetta contro il vetro. Avrei voluto prenderli a pugni e a calci come quando ero Gengis Khan ma sapevo che dovevo trattenermi. Mi piaceva troppo quel gioco per correre il rischio di essere espulsa.

Loro nei completi bianchi immacolati, le tute sempre nuove, le scarpe col bianchetto. Io in maglietta e calzoncini del colore che capitava, pescati al mercato dell'usato. La tuta sempre la stessa, lavata e rilavata e le scarpe, beh, sorvoliamo.

*Mima furiosamente una partita, saltando qua e là.*

**SHAMS/GIOCATORE DI SQUASH** *(buttando a terra la racchetta)*

Pregherò per tuo padre. Nessun uomo, qualsiasi peccato abbia commesso, merita di avere per figlia una puttana come te.

**MARIA**

Solo perché lo avevo stracciato. Magari anche gli uomini occidentali la pensano così quando vengono battuti da una ragazza, ma hanno il pudore di non dirlo ad alta voce. Io ero una puttana perché ero una ragazza *pashtun* che giocava a squash come loro, li vinceva quasi sempre, malvestita, con i capelli a media lunghezza, un nastro rosa che me li teneva fermi ed un orecchino solo. Non ero bella e soprattutto non assomigliavo alle loro sorelle e alle loro madri, premurose e silenziose.

Eppure il presidente del Pakistan incoraggiava la presenza femminile negli sport.

Anche in quei ragazzi di città, che arrivavano su macchine sportive, ray ban e jeans, allignavano come un cancro gli stessi pregiudizi che credevo sopravvivere ormai solo nelle aree tribali.

In quegli anni, le donne, se volevano, potevano andare ovunque e vestirsi come gli piaceva. Poi era venuto l'undici settembre.

*(molla racchetta e pallina e monta in sella)* Ero ancora Gengis Khan, giravo in bicicletta per la città a cercare qualcuno con cui fare a botte. A casa avevo trovato Ayesha (*attrice mima la postura*) seduta a terra, come paralizzata dall'orrore e mio padre (*attore mima*) che mormorava qualcosa, chino su di lei. Taimur era in controluce sullo sfondo, e si guardava le mani. Avevano visto chissà dove le immagini, e quando arrivò mia madre da scuola, Baba le preparò un tè verde, le massaggiò i piedi e le parlò a voce bassa, nominando la parola:

**SHAMS**

Al Qaida.

**MARIA**

Una parola che non significava niente per me, ma ripetuta più volte come un sortilegio proibito. (*si sente sussurrare Al Qaida Al Qaida*) Nella pioggia Aami, Baba, Taimur e Ayesha fecero una coda interminabile davanti al consolato americano per firmare il registro delle condoglianze.

Io a Peshawar continuai a pedalare e a fare a botte finché non iniziai il sollevamento pesi, ma quello, quel giorno, l'undici settembre 2001, fu l'inizio della fine.

**YASRAB**

*( in giubbino jeans tiene in mano il burqa )* L'attrazione irresistibile dell'odio. E la forza inesorabile dell'ignoranza.

**SHAMS**

L'invasione americana dell'Afganistan ha aperto il vaso di Pandora.

*MARIA ha un'espressione stupita.*

- SHAMS** Noi viviamo al centro di un barile di polvere da sparo.
- YASRAB** *(ha indossato il burqa)* Talebani, Al-Qaida, uzbeki, tagiki, ceceni arabi, tutti uniti contro gli invasori occidentali e l'esercito regolare pakistano. La guerra santa, *la jihad*, è appena cominciata e noi ci siamo in mezzo.
- SHAMS** Tensioni a lungo sopite, anche da intere generazioni, avevano raggiunto il punto di non ritorno e in un solo, apocalittico giorno innescarono una miccia destinata a non spegnersi più.
- MARIA** Io giocavo a squash, mentre Aami sfidava le ire dei *talebani* ogni volta che andava a insegnare in una scuola nelle FATA. Non poteva più guidare. Guidare era un'offesa alla morale. Se i *talebani* vedevano una donna al volante e il finestrino era aperto la tiravano fuori per i capelli e la pestavano a sangue fra le grida della gente. Non tutte morivano ma a tutte passava la voglia di guidare.
- SHAMS/COLONNELLO** *(con un foglio in mano)* Il tuo momento è arrivato Maria, ti mandiamo a giocare in un torneo. Contro ragazze di tutto il Pakistan.
- MARIA** *(indossa la tuta)* Non vinsi, ma poco tempo dopo entrai nella squadra nazionale di squash. La pace mi veniva dal mio sport, nel 2006, quando il mondo attorno a me era in tumulto, divenni professionista. Disputavo tornei nell'intero continente, vincevo medaglie e soldi per la mia famiglia. Tornavo a Peshawar e trattenevo il fiato.
- YASRAB/AYESHA** *(in chador come sempre e il Corano sottobraccio)*  
Quel rumore assordante laggiù in fondo alla strada, è un tuono o un soldato della *jihad* che si fa saltare in aria?

A ripensarci, adesso, era un miracolo che qualcuno andasse a scuola, a lavorare o praticasse sport, eppure lo facevamo. Il sole si alzava sulla via principale di Peshawar e negozi, ristoranti e banche aprivano. Ci lavavamo e pregavamo: un fossato di speranza fra noi e *loro*.

## MARIA

Certi attentatori erano imbottiti di droga al punto che non riuscivano a camminare dritti. In quei casi veniva usato un detonatore a distanza. Il cervello dell'operazione osservava da un tetto. Quando la sua pedina strafatta si avvicinava abbastanza al luogo prescelto, che poteva essere un mercato o la moschea al venerdì, o la fermata dell'autobus, lui digitava un numero sul cellulare.

C'era la coda fuori del cinema. Tutti maschi adolescenti.

Provai a leggere l'insegna ma ero ancora troppo lontana. Fu in quel momento che l'utilitaria bianca mi tagliò la strada. A bordo due uomini, uno davanti l'altro dietro,. Dallo specchietto penzolavano rosari islamici. Mentre mi superava il conducente mi guardò, occhi vitrei, denti radi e gialli. L'altro era riverso, imbottito di droga fino a renderlo inutile allo scopo.

La macchina salì sul marciapiede, investendo i ragazzi. Io mi allontanai di fretta, pedalando come una forsennata. Neanche cinque secondi dopo un boato assordante fece tremare la strada. Una nube di cenere e vento si levò alle mie spalle, frammenti di metallo piovvero sul vicolo.

Ricordai un viso spossato dal caldo, brufoli e baffetti neri. Appoggiato al muro del cinema.

Peshawar era avvolta nel terrore come una nebbia costante. Noi ci domandavamo cinque volte al giorno, mentre ci inginocchiavamo purificati a pregare Allah, che genere di Islam seguissero i *talebani*.

*Rumore di mitra ed esplosioni.*

## MARIA

Era il 2003 e sul pullman una ragazza della squadra voleva ascoltare musica, l'autista, un barbuto, quindi un fanatico, cambiò canale.

La ragazza mi disse: “se gli americani invadono l’Iraq siamo spacciati”. Io non vidi il collegamento. Anni dopo, capii.

Con l’escalation della violenza e del terrore e le imposizioni dei *talebani* che anche se non governavano il Pakistan di fatto lo tenevano sotto una morsa, fremmo di chiedere a Baba il perché di tutto questo. Ma non trovai la forza di farlo, per paura della risposta, fino a quel mattino in cui Aami tornò a casa con molte ore di ritardo. Noi eravamo quasi impazziti dall’ansia.

*YASRAB* trascina un sacco da cui estrae il burqa, che resta come un carapace vuoto e sgonfio ma visibile e quasi animato di vita propria. Si siede affranta e *SHAMS* le avvolge i piedi in un asciugamano bagnato, *MARIA* le porta un bicchiere di tè.

**YASRAB** *(con un filo di voce)* La scuola non c’è più.

**MARIA** Ma come fanno?

**YASRAB** Prima lasciano un messaggio, sulla lavagna che teniamo fuori della scuola. Stavolta era ancora più sgrammaticato: “ Bombarderemo questa scuola. *(commenta sorridendo amaramente)* Con la “q” . Se entraste e moriste, ve la siete cercata”.

**MARIA** E voi cosa avete fatto?

**YASRAB** Siamo corse giù dal colle ma prima ho corretto quello che c’era scritto. Volevo che mi vedessero farlo. Così avrebbe fatto tuo padre. *(sorride dolcemente)*

**MARIA** E la scuola?

**YASRAB** Come se la terra l’avesse inghiottita.

**MARIA** E voi?

**YASRAB** A terra, sparse come semi, le ragazze piangevano, poi sono tornate a casa e io dal mio autista.

**MARIA** Hai visto chi è stato?

**YASRAB** Nessuno in particolare. Sono *loro*. *Nessun* volto, nessuna anima: solo bombe, pallottole e grida ad Allah che si levano fra le montagne.

**MARIA** Un momento dopo tirò fuori una pila di fogli: le equazioni in quelle grafie infantili erano preghiere nel buio. Mia madre prese la penna rossa. (*pausa*) Baba, cos'è che vogliono?

**SHAMS** Vogliono che il governo si sbarazzi della costituzione e imponga a tutti la loro versione distorta dell'Islam. Te ne ho già parlato, ma questo riassume tutto in una frase. Se dovessi spiegarti tutto per filo e per segno, ne avremmo per anni.

**MARIA** Non mi hai mai spiegato però qual è la loro versione dell'Islam.

**SHAMS** Non è Islam. Prima loro si sono appropriati di una parola della nostra lingua, *taleban*, studenti, e l'hanno rapita e violentata, proprio come le nostre donne. (*disprezzo*) Studenti perché studiavano nelle scuole coraniche una versione estrema dell'islam sunnita.

**MARIA** Ma come è possibile??? Come è stato possibile?

**SHAMS** Le donne non possono lavorare, andare a scuola, farsi visitare da un medico, fare sport, uscire di casa non accompagnate. Devono coprirsi dalla testa ai

pie di e guardare il mondo attraverso una griglia. Di fatto, una prigione. Non devono portare scarpe che fanno rumore. Le finestre delle case che ospitano donne devono essere dipinte di nero affinché non sia possibile vedere il viso di una donna neppure per caso...

Non dobbiamo ascoltare musica, e ogni altro tipo di divertimento è *haram*, proibito...

**MARIA** Baba proseguiva nel suo elenco sterminato ed io pensavo ai miei pantaloncini e ai miei capelli corti.  
Baba, quando si fermeranno?

**SHAMS** Non lo so.

**MARIA** Si fermeranno quando mi fermo io. Quando smetterò di giocare.

**SHAMS** Io smetterò di andare alla moschea il venerdì? Butterò via il giubbotto di jeans di tua madre? Toglierò Ayesha dall'università? La segregherò in *purdha* (*solleva il burqa da terra*) fra quattro mura con questo addosso? Non ascolteremo mai più musica?

**MARIA** Invece io divenni la numero uno e fui fotografata accanto al Presidente. Questa fu la mia condanna a morte.

*Rumore della pallina di squash.*

**MARIA** Dopo le minacce di morte a me e alla mia famiglia, all'Accademia di squash entrai in modalità di sopravvivenza. Andavo ad allenarmi in macchina con mio fratello, stavo sdraiata dietro, col cappuccio calato, cambiavamo la targa quando mi accompagnava all'aeroporto, compravamo i biglietti all'ultimo momento. Come numero uno della nazionale ebbi una scorta. Ma neppure quella servì quando l'ultimo avvertimento raggiunse lo scopo.

*Penombra, poi luce. Il borsone sportivo, nuovo di zecca, gonfio da poter contenere una bomba, viene posato in proscenio.*

*(guarda il borsone)* La sacca era abbandonata vicino a dove si allenavano i bambini delle scuole. L'accademia fu fatta evacuare. Le squadre speciali la aprirono. *( esegue l'azione)* Piena zecca di asciugamani bianchi nuovi di zecca. Erano riusciti ad arrivare a pochi centimetri da me, superando il finto lavavetri, il fasullo venditore di kebab alla porta, tutti uomini dei servizi speciali, bene addestrati. E i soldati sdraiati sul tetto con i mitra spianati non avevano visto nulla. Sembrava una bomba. Dopo, ci sarebbe stata quella vera. Il terrore aveva vinto.

Mi allenai in casa fino a fare diventare nere le pareti.

**SHAMS/TAIMUR** Devi andartene Maria. Iscriviti al torneo nel Delaware.

**MARIA** Giocherò da schifo.

**SHAMS/TAIMUR** Non si tratta di giocare, Maria. ma di restare in vita.

Per paura delle ritorsioni, la federazione non ti appoggia più, e per il visto Ayesha conosce persone nelle organizzazioni per i diritti civili che ti aiuteranno.

**MARIA** Passai momenti terribili al consolato americano di Islamabad. Davanti al vetro antiproiettile l'annoiato funzionario stava negandomi il visto, non credeva fossi un'atleta, anche se mi ero tolta il velo davanti a lui, ed ero in tuta, magra e pallida. Un'altra rifugiata.

**SHAMS** Se sei in difficoltà, mostra la fotocopia che ho fatto lo scorso anno, di quel ritaglio di giornale. "Atleta delle aree tribali sfida i talebani per inseguire il suo sogno".



**MARIA** E fece il miracolo. Con un biglietto di sola andata arrivai negli Stati Uniti, persi al torneo ma avevo indirizzi preziosi, potevo rivolgermi a membri della tribù di mio padre da tempo ormai negli Stati Uniti. La rete dei *pashtun* mi aiutò a contattare Ron, l'ex campione e allenatore canadese cui avevo scritto molti mesi prima.

Con un biglietto di sola andata arrivai in Canada.

E il mio idolo mi accolse a braccia aperte all'aeroporto di Toronto.

*Rumore della pallina da squash. Musica.*

**MARIA** Pochi mesi fa, l'undici maggio 2013 Ayesha è stata eletta in Parlamento a rappresentare il Movimento della Giustizia. Ha potuto avere un visto e venire a Toronto.

**YASRAB/AYESHA** (*sempre in chador ma senza Corano*) Che bello passeggiare qui con te, in Canada, sorellina, e non dover fissare i passanti con il terrore di notare il rigonfiamento della cintura esplosiva.

(*pausa*)

Tu hai tanti nomi: Maria, Gengis Khan, Toorpakai, ed io voglio d'ora in poi chiamarti con un altro ancora: *Hila*. Speranza.

Se tu ce l'hai fatta, ce la potranno fare anche tante altre donne oppresse.

**SHAMS** (*sorride*) Libri, matite colorate, la gioia di vivere sono le armi contro il terrorismo e il fanatismo.

**MARIA** Ringrazio Allah per avere scritto la parola libertà nel mio destino.

**FINE**